

dorno dietro a nostri tutta la lor cavalleria, la qual poi che li hebbe raggiunti, fece con i nostri gran combattimento; ma finalmente li dicti cavalli si spicorno da la zuffa con gran perdita di loro, perchè ne fu tra morti et feriti più di 80, et de li nostri forse 10, et uno capitano rimase pregion ferito a morte; tutto il restante, senza disordinarse punto, si condusse a salvamento a Empoli, et li cavalli nostri ancora per altra via dietro al campo nemico si condussero salvi nel medesimo luogo. Noi mandamo le dicti genti fuori per soccorrere la cittadella di Volterra, la qual intendiamo che inimici cercavano di batter, et perciò havean fato venir li due canoni et 4 colubrine da Genova: aspettiamo di hora in hora la nuova del successo et speriamo che sarà felice, il che a Dio piaccia. Li inimici ancora essi si stanno aspectando danari, et per ancora non è tornato Bortolomeo (*Baccio*) Valori da Roma, il qual con tre ambasciatori del campo era andato a trovar il papa et sollecitarlo proveder

115\* pagamenti de soldati, che altrimenti non se possano intratenere. Li tre ambasciatori (*stettero*) 4 giorni, sino che tornorno et portorno certa quantità de danari, de quali non poterno contentare la metà de li italiani, de modo che stanno de mala voglia, et se altrimenti non provedano, ne potria nascer tra loro qualche disordine. Staremo a veder, et vi daremo aviso de quanto succederà. *Bene vale.*

*Ex palatio florentino, die 27 aprilis 1530.*

*Decemviri libertatis et pacis  
Reipublicae Florentinae.*

A tergo: *Magnifico oratori florentino apud illustrissimum Dominium Venetum, domino Bartholomeo Gualterroti, civi nostro carissimo. — Vinegia.*

*Copia di una lettera di Ferrara di 10 mazo 1530, scritta per domino Galeoto Giugni doctor, orator fiorentino, a domino Bartolameo Gualterroti orator fiorentino a Venetia.*

*Excellentissime jurisconsulte, orator prestantissime, et uti frater honorande.*

Quanto a la factione, per due ragioni non la scrissi: prima perchè stimavo la fusse nota, et di poi perchè mi parse fatica, non ci havendo il mio cancelliere. Uscirno de la ciptà, la notte de 23, 6 bande con circa 80 cavalli, et di tutti era capo

Jacomo Bichi. Del che accortosi li inimici, con una grossa banda di circa 400 cavalli et con assai cavalli ligieri, si messeno a seguirarli; ma havendo li nostri preso campo assai, atteseno gagliardamente a camminare, per il che, fuor che una banda di 200 spagnoli et zerca di 100 cavalli de li inimici, li altri tutti si tornorno indietro, stimando che dovendo passare vicino a la Lastra, havesseno li da far conto. Ma li nostri li sfuggirno et passorno liberi; et sentendosi seguitare da quella parte che non era tornata indrieto, et dubitando che non passi quel numero et quantità che da principio, per desperati, sopra la Lastra zerca 4 miglia, si miseno in un palazzo, et li aspetando li inimici, si disposeno morire con l'arme in mano. Arivorno li 200 fanti spagnoli et li 100 cavalli, et non parendo bastanti loro al manometterli, se miseno in ordinanza et mandono a la Lastra per soccorso et solo attendevano a guardarli. Prevideno, li nostri, li disegni de li inimici, et si dispuoseno avanti venisse tal soccorso dal drento, et così feceno, et dopo uno honorato combattimento con la morte di zerca . . . di quelli fanti, et zerca da 50 cavalli, si reduseno salvi in Empoli. Ma udito il successo, andorno questi nostri, per commissione di Signori Dieci, a la volta di Volterra, et per via

116 di la rocca vi entrorno, et con uno onesto sacco la ripresono; solo camporno le case de la piazza, quale se ricomperorno 1000 scudi. Et fornita la rocca di nuovo, et fatta una grossissima preda di bestame, riducendo la città a devotione del popolo, se ne partirno subito tornando a la volta de la ciptà con ditte bestie et con l'arme in mano, per mezzo il campo de nemici. Dopo un honorato et victorioso combattere de hore 15 fino a 24, per forza, con dicti bestie, passorno ne la terra. Per le quale factione ne possono vedere li inimici quanta stima la città fazia di loro, la quale, per lettere che è del primo et 4, stà al solito bene et de la medesima dispositione. Et aziò non manchi a soldati vino, si sono li gentilhomini ristretti a bere, un terzo di loro, acqua. Hanno nuovamente facto provisione per 130 milia ducati, et così attendono del continuo provvedere ad quanto occorre. Appresso per certo vi dico, che il campo di qua abbotina forte, et le cause sono tre: prima il non vi haver danari, la seconda non ha da vivere, la terza, et di non piccola importantia, è le infirmità che vi sono. Et per questo rispetto, dubitando non la perdere, come a ogni modo perderano, hanno ritirato l'artiglierie in Prato, et tutto giorno se ne parte et grossamente. Non in minore disordine ancora è il campo del